



INDIFESA DELL'HOMO RIDENS

**Il saggio L'ultimo libro di Le Breton
Cosa nasconde una risata
E come si comunica con un sorriso**

Per tutti quanti noi, negli ultimi tempi, i motivi per sorridere sono stati davvero pochi. L'intero pianeta - sconvolto dalla pandemia più letale degli ultimi cento anni - ci ha regalato infatti soltanto brutte notizie, cupe incertezze e grosse preoccupazioni per il futuro, togliendoci persino il piacere di "rifugiarsi" in una spensierata risata. Ridere è una delle manifestazioni umane più gratificanti. Che dimostra, forse più di qualunque altra, le capacità intellettive della nostra specie; tanto è vero che Aristotele (che però, evidentemente, non conosceva gli scimpanzé...), riteneva l'uomo superiore a tutti gli altri esseri viventi perché «nessun altro animale è in grado di ridere». Su tale peculiare comportamento umano è stato da poco pubblicato un interessante saggio a firma di David Le Breton, edito da Raffaello Cortina, ed intitolato "Ridere - Antropologia dell'homo ridens" (252 pagine). Il famoso antropologo e sociologo francese, attingendo ad una sconfinata bibliografia sull'argomento, si è preso la briga di scandagliare a fondo il fenomeno; descrivendo, spiegando ed interpretando, sotto numerosi punti di vista, le diverse forme comunicative attraverso cui l'uomo "si diverte". Il risultato è un libro che talvolta disorienta (perché si perde in elucubrazioni forse un po' troppo astratte), ma più spesso certamente illumina il lettore sull'evoluzione storica, culturale, filosofica, scientifica, religiosa ed artistica di un comportamento umano che è universale, e che peraltro assume significati e forme estremamente diversificati e sofisticati (si pensi infatti, ad esempio, alle sottili differenze che esistono tra l'ironia, il sarcasmo, la satira e l'umorismo). A colpire sono soprattutto le definizioni e le interpretazioni che, del riso e dei suoi "derivati", scrittori, filosofi, personaggi famosi e uomini comuni hanno



**DAVID
LE BRETON**

Antropologo e sociologo francese, insegna all'Università di Strasburgo. È membro dell'Institut Universitaire de France. Tra i suoi libri "Il sapore del mondo" (2007), "Fuggire da sé" (2017) e "Sul silenzio" (2018)

dato e fornito nel corso dei secoli. Rileva giustamente Le Breton che «esso è spesso elogiato per la sua dimensione curativa, perché aiuta ad affrontare le avversità, perché alleggerisce le preoccupazioni... il riso è un'espressione culturale nel suo apparire ma anche, ovviamente, nelle emozioni che in esso risuonano e nelle sue espressioni: accompagna persino i riti funebri, i riti di passaggio, le cerimonie religiose ecc.», inoltre «...commenta la comunicazione, esprimendo la complicità e il piacere di trovarsi insieme... pur assumendo forme culturali e sociali variabili... il riso è universale... si radica nella storia... tuttavia, le fonti della comicità, differiscono da un luogo e da un tempo all'altro... quello che faceva ridere un tempo, oggi lascia indifferenti, e quello che oggi suscita il riso in un luogo, provoca sbalordimento o costernazione altrove, se non addirittura l'omicidio... quello che fa ridere l'uno si rivela talvolta intollerabile all'altro. La stessa storiella buffa suscita reazioni molto differenti secondo i contesti sociali e culturali... ogni epoca produce una comicità diversa. I codici cambiano: gli oggetti, i bersagli comuni, gli argomenti intoccabili mutano». Particolarmente curiosa appare la parte del saggio che scandaglia il fenomeno del riso nel corso della storia e della cultura umana. Cicerone, ad esempio, gli attribuiva grande importanza. Non solo per l'oratore (il quale deve ovviamente utilizzare ogni strumento a lui utile per ammaliare l'uditorio), ma anche e soprattutto nei rapporti sociali, perché «rende simpatici, risveglia l'attenzione, intimidisce o spinge all'adesione». Le Breton evidenzia che assai conflittuale è sempre stato il rapporto tra religione e riso. Soprattutto durante il Medioevo, «l'idea che Cristo non abbia mai riso torna in auge», e tale idea in qualche modo influenzò anche l'orientamento "filosofico" di molti intellettuali ed artisti del tempo.



Ridere
Raffaello Cortina
pagine 252, 23 €

Rileva l'autore che «la Bibbia non contiene alcuna situazione di riso di umorismo... e nella tradizione cristiana il riso è oggetto di molte polemiche. Pressoché assente nei Vangeli, si presenta piuttosto nella forma di una violenza simbolica». Tale concezione è rimasta a lungo radicata nel mondo occidentale cristiano, tanto è vero che «per lungo tempo la Chiesa ha assimilato facilmente il riso al diabolico, a una mancanza di rispetto di fronte alla creazione che è soltanto armonia, eccezione fatta, ovviamente, per le sue manifestazioni demoniache. Georges Minois è della stessa idea, tanto è vero che ha scritto: il riso non è una caratteristica naturale del Cristianesimo, religione seria per eccellenza». Poco alla volta, tuttavia, l'approccio religioso al riso si fece più morbido e tollerante, tanto è vero che San Tommaso d'Aquino aprì ad esso, seppur con moderazione, «ricordando la sua possibile convivenza con il diavolo, e respingendo con vigore le risate aggressive e dileggianti che umiliavano, come pure gli eccessi di ilarità. Ma il riso del buonumore, o scambiato con gli altri, è lecito, soltanto l'eccesso va condannato».

Le Breton evidenzia poi che se l'Islam appare religione e piuttosto "seriosa", come il Cristianesimo, l'Ebraismo, invece, induce i suoi credenti ad un approccio un po' più disincantato. Rileva l'autore del saggio: «Il rovesciamento del sacro e del profano, la relazione disagevole tra il divino e l'umano, l'autoderisione di Dio e degli uomini, la satira sulla propria persona e sulla comunità di appartenenza sono ingredienti al centro dell'umorismo ebraico. Woody Allen ha affermato: "Non so se Dio esista: ma se esiste, spero che abbia una buona scusa"». Completamente diversa pare essere sul punto, invece, la visione buddista, tanto è vero che il Dalai Lama, in una recente intervista, ha avuto modo di dichiarare che «il suo passatempo preferito è ridere». Particolarmente interessante è la sezione del libro di Le Breton dedicata all'umorismo e all'ironia, argute sfumature della peculiare capacità umana di prendere in giro (in maniera più o meno feroce), fatti e cose che circondano noi stessi o gli altri. Sigmund Freud evidenzia (a ragione) che «non tutti gli esseri umani sono capaci di assumere l'atteggiamento umoristico: l'umorismo è una dote rara e preziosa, e sono molti gli individui che mancano addirittura della capacità di godere del piacere umoristico che viene loro offerto». François Roustang osservò a sua volta che «in vita mia non ho ancora visto un fanatico dotato di senso dell'umorismo, e non ho nemmeno mai visto una persona dotata di senso dell'umorismo diventare un fanatico». Forse proprio per questo motivo, il criminale nazista Joseph Goebbels, giudicava il riso intollerabile. Un giorno dichiarò: «L'umorismo è ebraico, perciò va bandito dalla società». E allora, per dissentire da lui, e pur nella oggettiva durezza dei nostri giorni, facciamo due risate, che è molto, molto meglio...»

Stefano Testa

